

R2

la Repubblica



La nascita del movimento per un porno moralmente corretto è l'ultima frontiera di un fenomeno che tocca tutti i consumi: cibo che rispetta uomo e animali, finanza "buona", abiti ecologici. È il marketing dell'autoassoluzione?

GABRIELE ROMAGNOLI

LDUBBIO "sacroprofano" è questo: può esistere un'etica del porno o, piuttosto, siamo alla pornografia dell'etica? Nasce scoprendo che oltre a un modo "moralmente corretto" di cibarsi, vestirsi e investire, ne esisterebbe anche uno riguardante la realizzazione e diffusione di immagini o video sessualmente espliciti. Ci si chiede allora se un'estensione del codice etico alle più svariate attività, dalla preparazione del tiramisù allo spiumamento delle oche fino alla copula in telecamera sia un trionfo della morale che conquista e governa ogni campo o una sua sconfitta per svilimento, giacché allargandone i confini, come una sfoglia troppo tirata, diventa trasparente e si spezza.

Partiamo dall'ultimo caso:

VIDEO EROTICI
L'ultimo esempio è il sito Dreams of Spanking: si rifà al movimento dell'Ethical Porn, il politicamente corretto applicato alla pornografia



ABITI E ALIMENTI
Il cibo vegano a chilometro zero e l'abbigliamento ecologico sono considerati etici

INVESTIMENTI
Le banche etiche propongono alla clientela progetti di risparmio che finanziano attività di volontariato o ecocompatibili spesso nel Terzo Mondo

l'etica del porno.

Se ne è occupato il quotidiano inglese *The Guardian*, dando voce, tra gli altri, alla fondatrice del sito *Dreams of spanking*

(più o meno: sculacciate da sogno). L'aspetto morale dei suoi video sarebbe garantito da alcuni fattori: la punizione è sempre motivata (l'inquilina ha dimenticato di sfamare il gatto della padrona di casa) e le scene sono realistiche, come se fosse qualcosa di realmente accaduto e non girato per compiacere uno spettatore. Si tratta, come lei stessa definisce, di «una nicchia nella nicchia», ma il fenomeno è più diffuso. Esiste addirittura un movimento chiamato Ethical porn. Ha tre parole d'ordine, come la rivoluzione francese: qualità, trasparenza, consenso. Pretende che chiunque appaia mentre fa sesso sia consapevole, maggiorenne, coperto, anche, dalla previdenza sociale e che goda, pure, di diritti. Il fruitore deve sentirsi garantito giacché, questo è lo slogan, «ogni fantasia è legittima». Pertanto chiunque deve poter liberamente vedere quel che desidera anche se poi non lo metterebbe in pratica, o forse proprio per evitare che questo accada. È evidente il tentativo di smarcarsi dall'accusa secondo cui

ogni forma di pornografia si basa sullo sfruttamento soprattutto, se non esclusivamente, del genere femminile. L'intento è quello di riuscirci offrendo un prodotto più soft, con una qualche trama, in definitiva, come qualcuno ha sintetizzato: girato da una regista donna. Che possa riuscire è improbabile, per molti motivi. Il successo del porno è dato proprio dal superamento dell'ordinario in ogni possibile forma e misura. Le sue variazioni sul tema tendono all'infinito: esiste un sito che contiene 500 categorie di pratiche filmate, più di quante Woody Allen oserrebbe immaginare. Le giovani generazioni, anche femminili, preferiscono l'estremo al controllato. E, non da ultimo, tra gli appassionati molti pensano che il porno etico sia una trovata di marketing degli stessi studio che forniscono il prodotto regio-

I nuovi prodotti a luci rosse sbandierano tre principi: trasparenza, qualità, consenso

lare: un po' come la versione light della stessa bibita. Quindi: un uso dell'etica (questo sì, osceno) a fini di lucro.

E qui il discorso si allarga quanto l'uso del termine. Esistono un modo di alimentarsi etico, un genere di abbigliamento etico, una forma di risparmio etico. Si stanno propagando, hanno testimonial, seguaci, successo. Rendono. Ai produttori e ai consumatori, sia pur in modo diverso. Nella gastronomia il vegano o il chilometro zero sono diventati marchi veri e propri. Orientano la scelta, garantiscono il prodotto, nobilitano la fruizione. Sono la versione laica dell'alimentazio-

La moda del'etica



ne che segue pratiche religiose: la Kasher ebraica o la Halal musulmana. Il punto di partenza è sempre lo stesso: rivestire di un valore etico ciò che è semplicemente più sano per l'uomo e quindi garantisce la conservazione dell'individuo e della specie. I precetti morali, prima di diventare spirituali, sono spesso semplicemente pratici: se copri la pelle eviti il melanoma, se digiuni ogni tanto ti depuri. La loro applicazione genera ortodossia e spesso degenera nell'integralismo. Non mangiare animali è sano, è saggio, non può essere sacro.

Lo stesso vale per l'abbigliamento. Il vegano e l'ecologico sono diventati nicchie di mercato in espansione. Li promuovono personaggi famosi che talvolta, conquistati dalla causa, si convertono in produttori. La loro strada conduce a un bivio. Lo

illustrò Livia Firth, moglie dell'attore Colin e attivista in favore della creazione di abiti "verdi". Disse, in un'intervista a *D di Repubblica*: «Ola moda è etica o è democratica». O il cachemire costa quattrocento euro, o ne

Tante comode nicchie in cui poter soddisfare appetiti, vanità, avidità in modo legittimo

costa quaranta, ma si desertificano le pianure della Mongolia con ripercussioni negative sull'ambiente e la popolazione. Se un paio di jeans costa così poco che tutti se lo possono permettere, probabilmente è stato prodotto in maniera iniqua. Le azioni di chi l'ha fatto non finiranno mai nel portafoglio di un fondo

etico, manovrato dai gestori di una banca etica. Che è poi la frontiera più labile del moralmente corretto. Nell'ultimo turbolento anno finanziario investimenti di questo tipo hanno reso bene, ma resta la perplessità che l'aggettivo etico si possa affiancare a quel gran calderone di fantasie, aspettative, consumazioni che, molto più della cinematografia porno, è il mercato azionario. Quanto al gestore, sovrviene il noto aforisma di Bertolt Brecht: «Che cosa è mai rapinare una banca in confronto al fondarne una?». Paradosale, certo, ma capace di dissuadere l'accoppiamento tra attività di lucro e morale. O almeno dal mettere in guardia chi si sente più buono a ogni bonifico.

Il sospetto, con tutto il rispetto per chi (e mi ci metto, in parte) segue regole anche nelle attività più ordinarie, è che la morale della favola stia altrove. Che esista un secondo intento, oltre a quello pragmatico e che la sua natura sia assolutoria. Ci abbuffiamo, ci abbigliamo, facciamo soldi, facciamo sesso (e/o guardiamo altri farlo). È in agguato il senso di colpa. Occorre una diversificazione del prodotto, una nicchia che ci consentisse di soddisfare in modo legittimo appetiti, vanità, avidità. Desideri, per qualcuno peccati. Definire etico un certo modo di vestire investire di fatto considera immorale il resto. Ogni posizione ha un significato, non sempre un senso. L'ex attrice americana Bree Olson vinse due premi: nel 2008 come pornostar dell'anno, nel 2011 come vegana dell'anno. Intervistata rivelò che le sarebbe piaciuto recitare nella serie tv *True Blood*. A scanso di accuse aggiunse: «Quei vampiri si mangiano tra loro, non toccano animali».

L'INTERVISTA. IL FILOSOFO: «MA ALCUNE COSE MERITANO L'AGGETTIVO MORALE»

Bodei: «È un bollino blu da esibire nel mondo che moltiplica i desideri»

RAFFAELLA DESANTIS

«**S**ESSO si tenta di nobilitare pratiche che non hanno niente di etico, per dargli una patente di affidabilità». Remo Bodei ha analizzato nei suoi libri desideri, passioni, impulsi egoistici e spinte altruistiche, nella sfera etica e in quella politica. Di fronte a questi sconfinamenti del mercato sul terreno della morale, da filosofo, cerca di valutarne la complessità: lati positivi ed eventuali rischi.

Professore, l'etica può diventare un prodotto commerciale?

«Ho paura che a volte si tratti solamente di un modo per legittimare costumi biasimati della società. L'etica ha a che fare con la creazione di norme e comportamenti che permettano di distinguere ciò che è male e ciò che è bene. Mal'aggettivo "etico" può essere usato come una foglia di fico, in modo esornativo, per trarne dei benefici. L'etica è diventata un bollino blu da esibire».

Come si trattasse di un qualsiasi messaggio pubblicitario?

«Molte volte è un battage pubblicitario, per vendere un prodotto presentandolo in modo politicamente corretto. Vivendo in America ho imparato molte cose su questo tipo di eccessi. Negli Stati Uniti le prostitute vengono chiamate "lavoratrici del sesso". Ciò non cambia la sostanza».

E se invece fosse un modo per sentirsi meno soli, per sentirsi ancora parte di una comunità?

«In alcuni casi è così. Le banche etiche hanno un loro valore intrinseco, fanno appello al fatto che attraverso i soldi ci si possa prendere cura dell'ambiente, aiutare i più deboli, cercare di contrastare gli investimenti nella produzione delle armi o del

nucleare. Anche la chiesa metodista americana negli anni Venti del Novecento ha tolto il divieto di investire in Borsa, purché gli investimenti non andassero su gioco d'azzardo e alcol. Gli altri tentativi, però, mi sembrano solo piccoli correttivi».

Non crede che rispettare alcune regole di produzione e commercio, mettere dei paletti a un mercato selvaggio, possa essere importante?

«L'esigenza complessiva di porre limiti a comportamenti edonistici ed individualisti è reale, ma può declinarsi in senso buono come risultare una semplice copertura, un'astuzia per rendere più appetibili alcuni prodotti. Per gli antichi, nelle società a scarsità economica, essere ricchi voleva dire essere poveri di desideri. Oggi la nostra economia vive di consumi, i desideri si sono moltiplicati. Il problema non è desiderare meno ma in modo polarizzato, mirato. L'etica, con le sue regole, risponde anche a questo».

Spariti i valori assoluti, come possiamo tentare di ricontrattare di volta in volta la nostra morale?

«Le grandi agenzie etiche del passato erano la Chiesa e la tradizione. Ora viviamo in società post-tradizionali, i cui mutamenti sono continui. Inoltre nel mondo multietnico non abbiamo più un'unica morale, ma tante diverse etiche che convivono. Ciò non vuol dire che siamo diventati tutti relativisti. Usando un'espressione gramsciana direi che i costumi si modificano molecolarmente».

Nel nostro paese c'è ancora posto per la solidarietà?

«L'Italia è il paese del particolare di Guicciardini ma capace di grande spirito solidaristico: abbiamo dai quattro ai sette milioni di volontari. Non siamo solo il paese del familismo amorale».



IL FILOSOFO

Remo Bodei insegna filosofia alla UCLA di Los Angeles

EXPO

MILANO 2015

AVVISO PUBBLICO

Avviso Pubblico volto alla Selezione di un Title Sponsor per la Gestione della Saletta "Lounge Imprese", sita al primo piano del Cardo Sud Ovest all'interno del Padiglione Italia.

Le condizioni per la partecipazione sono indicate in forma integrale nell'avviso pubblico pubblicato sul sito: www.padiglioneitaliaexpo2015.com/it/gare_appalti www.rfp.expo2015.org

Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 09/12/2014.

L'Avviso è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 05/11/2014.

Il Direttore Generale Padiglione Italia
Ing. Cesare Vacigao

COMUNE DI CAMPOBELLO DI MAZARA

Si rende noto che il pubblico incanto per l'affidamento dei "Servizi professionali di progettazione definitiva ed esecutiva, studio geologico, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione, direzione e contabilità dei lavori di realizzazione della rete acque nere in località Tre Fontane, Torretta Granitola, Cartibubbo e collettamento all'impianto di depurazione" è stato aggiudicato al C.R.T.: Hydro Engineering S.s. di Damiano e Mariano Galbo, via Rossotti n. 39,91011 Alcamo, capogruppo mandatario - ETATEC Studio Paoletti S.r.l., mandante - Geol. Carlo Cibella, mandante - Geol. Giuseppe Baiata, mandante - Geol. Paolo Messina, mandante. Punteggio ottenuto 93,05997. Operatori economici partecipanti: 30. Partecipanti esclusi: 3. IL RUP e REO Arch. Francesco Di Stefano